Intervista del premier israeliano a «Newsweek»

Eshkol: «non cederemo mai né Gerusalemme né Golan»

Respinti i cinque punti per la pace proposti da Nasser con cui il primo ministro di Tel Aviv è «pronto a incontrarsi» — Deportati sette giovani palestinesi — Continuano le manifestazioni in Cisgiordania — Aperto a Parigi un ufficio di rappresentanza dei fidayin

TEL AVIV, 10.

Il primo ministro israeliano Levi Eshkol ha respinto, in un'intervista a *Newsweek*, le proposte di pace che Nasser aveva profferto in un'intervista alla stessa rivista americana. E, di più, ha ribadito la nota avversione del suo governo ad una soluzione politica del conflitto basata sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza.

La dichiarazione, apparentemente elastica e distensiva, secondo la quale egli è pronto ad incontrarsi «*con il presidente Nasser dovunque, in qualsiasi momento e senza sollevare questioni circa la procedura, l'agenda o la forma del tavolo*», precede, nell'intervista di Eshkol, altre affermazioni di indubbia intransigenza. «*Noi siamo elastici* — ha detto il *premier* israeliano — *su tutto. Ma per quanto riguarda le alture di Golan non le cederemo mai. Lo stesso vale per Gerusalemme. Al riguardo non è possibile alcuna flessibilità*».

Altri punti dell'intervista sono:

«*Israele non aspira a nessuna parte della riva occidentale del Giordano, ma il Giordano deve divenire una frontiera sicura per Israele*».

«*Israele non può riprendersi i profughi palestinesi ma acconsente, lungo un periodo di alcuni anni, a farne rientrare 40 mila* (su oltre un milione e mezzo, ndr) *per ragioni umanitarie ed è pronto a pagare degli indennizzi*».

«*Se la Giordania ha bisogno di un porto sul Mediterraneo, da parte israeliana si è pronti ad accordarle facilitazioni nei porti di Haifa o di Ashod*».

Quanto alle proposte di pace di Nasser, Eshkol le ha respinte, dicendo, fra l'altro: «*Affermiamo in maniera categorica e inequivocabile che non si avrà un ritorno alla situazione precedente alla guerra di giugno. Le attuali linee della cessazione del fuoco non saranno cambiate che con altre concordate e sicure nel quadro di una pace definitiva e durevole*».

Non ostante l'evidente intransigenza l'intervista è costata a Eshkol violenti attacchi da parte dei settori più estremistici di Israele. I deputati del «Centro libero» hanno addirittura presentato una mozione di sfiducia contro il *premier*. Un altro portavoce del sionismo più acceso, Begin, ha fatto scrivere al suo giornale "*Hayom*" un articolo di bolsa retorica sui «*territori bagnati del sangue dei nostri figli migliori*» di cui non deve essere restituito un palmo.

* * *

BEIRUT, 10.

Sette giovani arabi, accusati di aver sostenuto un «*ruolo nell'organizzazione delle recenti manifestazioni e scioperi in Cisgiordania*» sono stati deportati in Giordania dagli israeliani. L'odioso provvedimento, che naturalmente ha fatto crescere la tensione nei territori giordani occupati, riguarda giovani fra i 18 e i 22 anni; sono tutti musulmani originari di Nablus, Jenin, Ramallah.

Il settore arabo di Gerusalemme è oggi in fermento. Numerosi studenti stanno organizzando manifestazioni di protesa e la polizia pattuglia in gran forza le strade del quartiere. La tensione è alta anche a Gaza. Oggi sono apparse barricate erette con le pietre del selciato. La polizia è intervenuta con brutalità.

L'agitazione nei territori invasi preoccupa le autorità israeliane. In una singolare dichiarazione, Dayan ha attribuito i «*disordini*» alla mancanza di «*una chiara politica per il futuro dovuta alla accettazione americana ed inglese delle proposte di pace franco-sovietiche*».

In realtà le manifestazioni degli arabi soggetti al regime di occupazione, trovano *origine nell'ondata di azioni* terroristiche commesse dalla amministrazione israeliana. Le autorità d'occupazione hanno preso recentemente la decisione di imporre le proprie leggi agli abitanti arabi di Gerusalemme e in particolare a tutte le aziende e compagnie arabe.

Sul fiume Giordano israeliani e ascemiti si sono scambiati colpi di arma da fuoco per oltre sei ore. Si tratta dello scontro di più lunga durata avvenuto quest'anno. Un comunicato militare giordano annuncia che una decina di razzi *katiuscia* hanno colpito un impianto di potassio nella regione del Mar Morto: l'impianto israeliano è stato fortemente danneggiato.

Da Atene si è appreso che un *Boeing 707* israeliano, diretto da Roma a Tel Aviv, ha compiuto un atterraggio imprevisto a Atene, in seguito ad una telefonata anonima che avvertiva della presenza di una bomba a bordo. Si è trattato di un falso allarme e l'aereo è ripartito per la capitale israeliana.

* * *

PARIGI, 10.

Yasser Arafat, *leader* dell'*Organizzazione per la liberazione della Palestina*, sta compiendo passi per stabilire uffici di rappresentanza nelle capitali europee. A Parigi lo ufficio è retto da un giovane intellettuale palestinese, dal nome di battaglia di Sahid.

Con una nobile lettera aperta

Preti spagnoli in Italia condannano l'alleanza dei vescovi con Franco

(Adista) - *Un gruppo di 167 ecclesiastici spagnoli residenti in Italia ha rivolto ai Vescovi della Spagna, con il desiderio che venga conosciuta anche dall'opinione pubblica, una lettera aperta che qui pubblichiamo.*

«Siamo un gruppo di ecclesiastici residenti a Roma, provenienti da differenti località della Spagna, appartenenti a diversi istituti religiosi come pure al clero secolare. Vogliamo esprimere la nostra denuncia e la nostra protesta per le misure eccezionali adottate ultimamente in Spagna e che sono venute ad aggravare una situazione già delicata; pensiamo inoltre, che dato che la Gerarchia ecclesiastica è una delle componenti fondamentali della situazione politica spagnola, la testimonianza di gruppi cristiani sia singolarmente significativa.

Nel momento in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza e molti cittadini, impegnati in una lotta legittima, subiscono il peso di una repressione che non ha praticamente limiti giuridici, la nostra coscienza cristiana ci obbliga ad essere solidali con loro e a protestare di fronte all'opinione pubblica per la persecuzione, l'oppressione e le calunnie di cui sono oggetto, senza possibilità di difesa.

Ci sentiamo affratellati agli operai, sui quali ricadono dure misure repressive. Ciò è particolarmente motivo di indignazione data la abituale mancanza di rappresentatività e di azione politica autentiche di cui è vittima il popolo lavoratore spagnolo. Ci sentiamo ugualmente solidali con quanti vedono conculcato il loro diritto di parlare, di scrivere e di esprimere le proprie idee; con gli studenti che in questo momento vedono ricadere su di sè la reazione dispotica di un sistema che essi vogliono trasformare. Vogliamo anche esprimere il nostro appoggio e la nostra piena solidarietà alle persone e ai gruppi laici e di sacerdoti che, per il loro impegno evangelico coi poveri, a favore della giustizia e della libertà, subiscono attualmente carcere, multe e diffamazione.

Vogliamo qui accennare, sia pure lateralmente, ad alcuni aspetti del problema in cui entra in gioco, in modo più diretto, una visione della chiesa. Quando in una società ci sono poveri e ricchi, oppressori e oppressi, quando vi è chi monopolizza tutti i mezzi di espressione e chi non ha diritto a dire una parola, stare ed essere coi poveri, gli oppressi e gli indifesi, non è tutto il cristianesimo, ma è il primo dovere cristiano. Pensiamo che la fede cattolica — sia laico sacerdote o vescovo colui che la vive — ha come primo dovere l'impegno con coloro che operano a vantaggio dei valori umani fondamentali. Perciò crediamo urgente, come primo passo, che la fede cristiana e l'istituzione ecclesiastica appaiano in Spagna chiaramente separate dallo Stato, in modo da non essere strumentalizzate come copertura ideologica del sistema. Oggi più che mai lamentiamo con profondo dolore l'alleanza dei vescovi spagnoli col potere politico; lamentiamo con angoscia e scandalo il sostegno e la giustificazione che, con loro silenzi, e con la loro dichiarazione, essi dànno dello stato di cose che denunciamo.

Data la nostra condizione ecclesiastica e la particolarissima responsabilità che i vescovi di Spagna hanno in questa situazione vogliamo che la nostra voce giunga a loro. Nello stesso tempo vogliamo che questa presa di posizione giunga all'opinione pubblica perchè si tratta di collaborare allo sforzo comune contro l'ingiustizia e la sofferenza degli uomini».

Con un comunicato congiunto

Mosca: conclusa la visita di Kadar

Ricevuto da Kossighin il ministro degli Esteri cecoslovacco Marko - Riaffermato l'appoggio agli arabi in un documento comune con il presidente dello Yemen del Sud

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

Si è conclusa la visita amichevole del segretario del Partito operaio socialista ungherese Kadar in Unione Sovietica, durata cinque giorni durante i quali si sono avuti incontri fra il dirigente magiaro e una delegazione del PCUS composta da Breznev, Kossighin, Podgorni e Polianski. In serata è stato comunicato che i colloqui, svoltisi in un'atmosfera di amicizia cordiale e di completa comprensione reciproca, hanno riguardato tanto le relazioni bilaterali (a proposito delle quali si afferma la soddisfazione per il favorevole andamento e la volontà di svilupparle ulteriormente) quanto la situazione internazionale e quella del movimento comunista e operaio. In particolare lo scambio di vedute su questo ultimo problema ha messo in luce una piena identità di opinione. Il PCUS e il POSU si afferma, ritengono che il compito più importante dell'ora sia costituito dal rafforzamento dell'unità dei paesi socialisti e dal consolidamento della solidarietà internazionalista di tutti i comunisti. Kadar è partito dalla stazione ferroviaria Kievskaia salutato da Breznev, Kossighin e Katuscev.

Proseguono frattanto gli incontri del ministro degli Esteri cecoslovacco Jan Marko, rientrato nella capitale da un breve giro nel sud del paese. Oggi egli si è incontrato con Kossighin. L'informazione ufficiale sull'incontro dice che esso si è svolto in modo cordiale e che sono stati affrontati problemi relativi allo sviluppo dei rapporti tra l'URSS e la Cecoslovacchia e al «rafforzamento dell'amicizia fraterna e della collaborazione fra di esse». Sono state discusse anche questioni riguardanti la situazione internazionale in generale.

I giornali di stamane hanno pubblicato il documento politico conclusivo sulla visita, protrattasi per due settimane, del presidente della Repubblica popolare dello Yemen del Sud, Gahtan Al-Shaabi, che segna la sostanziale convergenza dei punti di vista sui maggiori problemi mondiali e fissa la volontà di una stretta collaborazione tra i due paesi, che sarà particolarmente caratterizzata da un accresciuto aiuto economico e culturale dell'URSS. Al primo posto, tra le questioni generali, è il problema del Medio Oriente. La parte sovietica — si legge — è impegnata a sostenere lo Yemen del Sud nella lotta contro le mene dell'imperialismo, così come a sostenere la lotta legittima dei paesi arabi per la eliminazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana e per il ritiro delle truppe dai territori occupati. Il governo sovietico ha informato il capo yemenita delle sue nuove attività volte a dare una soluzione alla crisi nel Medio Oriente. Le due parti hanno sottolineato che il consolidamento della pace nella regione non può che basarsi sul rispetto dei diritti legittimi dei popoli arabi ivi compresa la popolazione araba della Palestina.

Dopo la proclamazione del comune impegno di solidarietà con tutti i popoli impegnati contro l'imperialismo e il neocolonialismo, il documento esalta la resistenza del popolo vietnamita e la vittoria costituita dalla cessazione dei bombardamenti sulla RDV e dall'inizio dei colloqui quadripartiti di Parigi. Il documento definisce quindi il comune giudizio delle parti sulle due Germanie: la RDT è indicata come un valido pilastro nello schieramento anti imperialista mentre la RFT lo è come uno dei principali sostenitori dell'espansionismo israeliano. L'ultima parte del comunicato riguarda i problemi del disarmo e della distensione internazionale. Podgorni è stato invitato nello Yemen. La data del viaggio verrà fissata in futuro.

La polizia spara in India: 16 morti

BOMBAY, 10.

Almeno sedici morti, ma probabilmente più di venti, si lamentano in vari Stati indiani in seguito agli interventi della polizia contro manifestazioni politiche, in alcuni casi connesse con le elezioni di alcune assemblee di Stato, che si tengono oggi.

Il più alto numero di vittime si è avuto a Bombay dove il movimento di destra «Shiv Sena» è sceso in piazza per rivendicare l'autonomia alla popolazione di lingua «mahrati». Il governo dello Stato aveva imposto ieri sera il coprifuoco, ma questa mattina la manifestazione si è rinnovata con maggior forza. La polizia ha aperto il fuoco uccidendo almeno otto persone. Duemila persone sono state arrestate.

Gli altri morti sono segnalati dall'Uttar Pradesh e dal Bihar, due Stati dove — come nel Bengala e nel Punjab — si tengono le elezioni per i poteri locali. Si calcola che circa trentacinque scontri con la polizia abbiano avuto luogo nell'assieme. Nel solo Bihar i morti sono almeno cinque. Nell'Uttar Pradesh è stato ucciso un candidato del partito del Congresso.

Nella telefoto A.P.: **uno dei venti autobus distrutti dai manifestanti a Bombay.**

Drammatico scontro per il petrolio

Il Perù sfida gli USA: pagate 420 miliardi

Il presidente Velasco accusa la Esso di aver illegalmente sfruttato per 44 anni due giacimenti - Missione sovietica a Lima

LIMA, 10.

Nuovi drammatici sviluppi della controversia petrolifera fra il Perù e gli Stati Uniti. Il presidente gen. Juan Velasco Alvarado, in una dichiarazione davanti ai microfoni della radio, alle telecamere della TV e a un gran numero di giornalisti convocati nel palazzo presidenziale, ha annunciato che lo stato peruviano esige dall'International Petroleum Company (una succursale della potente Standard Oil di New Jersey, cioè della ESSO) il pagamento di quasi 700 milioni di dollari, pari a oltre 420 miliardi di lire italiane) per il grezzo estratto illegalmente dal primo marzo 1942 al 9 ottobre 1968.

Il presidente Velasco ha affermato che l'IPC, nello sfruttare i giacimenti di La Brea e Periñas per oltre 44 anni, ha «commesso infrazioni, violato le nostre leggi, usurpato i nostri diritti attraverso ogni sorta di manovre, e sta ora tentando di seminare zizzania fra due governi amici». I due governi sarebbero quello peruviano e quello di Washington. In effetti, il dipartimento di Stato sta esercitando da tempo forti pressioni sul governo di Lima per indurlo a conformarsi agli interessi dell'ICP (cioè della ESSO).

Come si ricorderà, fu proprio accusando l'allora presidente Fernando Belaunde Terry di debolezza nei confronti dell'ICP, che una giunta militare presieduta dal gen. Velasco si impadronì del potere attraverso un colpo di stato nell'ottobre scorso. Belaunde aveva già riscattato i giacimenti, ma l'ICP aveva mantenuto il controllo sulla raffinazione e distribuzione.

Il 9 ottobre, il nuovo governo ha nazionalizzato raffinerie e installazioni dell'IPC a Talara, e le ha consegnate alla Empresa Petrolera Fiscal (ente statale), promettendo di pagare un riscatto, ma al tempo stesso affermando di voler presentare i conti per 44 anni di illegale sfruttamento dei giacimenti.

L'IPC ha fatto ricorso ai tribunali, ma ha perso la causa il mese scorso. A metà gennaio l'esercito ha occupato le proprietà della compagnia e le ha consegnate allo EPF come garanzia sul debito.

Gli USA hanno minacciato il Perù di tagliare gli «aiuti» e di non pagare la quota di zucchero peruviano esportata negli Stati Uniti. Velasco ha accusato Washington di ricattare, e ha minacciato di ricorrere all'Organizzazione degli stati americani contro «l'aggressione economica USA».

La tensione fra Perù e Stati Uniti è acutissima. Nel frattempo, il Perù ha ristabilito le relazioni diplomatiche con Mosca. Una missione commerciale sovietica è a Lima per preparare un importante accordo economico.

Fase delicata per il Vietnam

Nhandan attacca l'ostinazione degli Stati Uniti

Le Duc Tho lascia Parigi per recarsi a Hanoi, via Mosca e Pechino — Nuove audaci azioni del FNL contro la base di Tan Son Nhut

HANOI, 10

Il *Nhandan*, organo del Partito vietnamita dei lavoratori, scrive oggi in un suo editoriale: «*Il governo americano non ha* ancora compreso che vi è una sola strada per finire la guerra: l'accettazione completa e incondizionata delle giuste richieste formulate dalla RDV e dal FNL del Vietnam del sud. Gli Stati Uniti debbono pertanto: cessare incondizionatamente la guerra di aggressione nel Vietnam del sud, ritirare incondizionatamente le loro truppe e quelle dei loro alleati; abbandonare e smantellare incondizionatamente tutte le loro basi militari nel Vietnam del sud; sospendere incondizionatamente l'aggressione ed ogni atto di guerra nella zona smilitarizzata; riconoscere incondizionatamente al popolo del Vietnam del sud il diritto di risolvere i propri problemi interni senza interferenze dall'esterno».

Ieri, sul Vietnam del nord, è stato abbattuto il 3.264° aereo americano dall'inizio dell'aggressione aerea contro la RDV (agosto 1964). Si tratta di un aereo-spia senza pilota, abbattuto sulla provincia di Ha Tay.

* * *

PARIGI, 10

Il consigliere speciale della delegazione della RDV alle conversazioni di Parigi sul Vietnam, Le Duc Tho, è partito oggi dalla capitale francese per recarsi a Hanoi, via Mosca e Pechino.

Alla partenza, egli ha detto che tornerà a Parigi, senza precisare quando. Egli ha quindi affermato di avere l'impressione che «l'amministrazione del presidente Nixon prosegua la medesima politica dell'amministrazione Johnson».

Il portavoce della delegazione della RDV, Nguyen Thanh Le, ha dichiarato che Le Duc Tho non sarà ancora tornato a Parigi quando vi si recherà in visita il presidente Nixon.

* * *

SAIGON, 10

Vari scontri si sono avuti nel Vietnam del sud nelle ultime 24 ore. A Cholon, due ragazze hanno sparato contro un posto di polizia, dileguandosi poi a bordo di motorette guidate da altre due ragazze. I partigiani hanno intanto nuovamente interrotto la linea ferroviaria tra Hué e la base americana di Danang facendo esplodere una mina al passaggio di un convoglio.

Fonti americane danno rilievo alla scoperta di alcuni depositi di armi e munizioni del FNL, uno dei quali a soli 24 chilometri da Saigon. La cosa che preoccupa gli americani è che sono stati scoperti razzi del calibro di 240 mm., mai visti prima nel Vietnam del sud, in grado di portare sull'obiettivo quasi 50 chilogrammi di alto esplosivo.

Radio Liberazione ha dato notizia di alcuni importanti successi riportati nei giorni scorsi dal FNL. Si è saputo così che una dozzina di aerei sono stati distrutti, e altri danneggiati, alla base aerea di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, in due ore di combattimento.

Depone il teste «chiave» al processo contro Shaw

NEW ORLEANS, 10.

Nell'odierna seduta del processo contro Clay Shaw, l'uomo di affari di New Orleans accusato di essere coinvolto nel complotto per uccidere il presidente Kennedy, ha deposto Perry Raymond Russo, considerato il principale teste del procuratore distrettuale Jim Garrison. Russo ha dichiarato di essere stato presente quando Shaw discusse con Lee Harwey Oswald, presunto uccisore del presidente Kennedy, e David Ferrie (un pilota di New Orleans trovato morto nel suo appartamento poco dopo che un giornale aveva annunciato che Garrison aveva aperto la sua inchiesta) il modo in cui uccidere Kennedy.

Russo, che ha 27 anni, ed è assicuratore a Baton Rouge, nella Louisiana, ha detto di avere assistito ad una riunione svoltasi a New Orleans alcune settimane prima dell'uccisione di Kennedy, avvenuta il 22 novembre 1963 a Dallas. Egli ha detto che il complotto fu discusso particolareggiatamente e che Ferrie era «ossessionato» dall'idea dell'assassinio. «Ferrie — ha proseguito Russo — parlò di fuoco incrociato da parte di tre persone e aggiunse che uno dei partecipanti alla sparatoria avrebbe dovuto essere catturato come capro espiatorio. Egli disse che tutti e tre i partecipanti avrebbero sparato, ma il primo colpo sarebbe stato, a suo avviso, tirato a scopo di diversione mentre gli altri due avrebbero sparato per uccidere. Lo sparo a scopo di diversione avrebbe dovuto richiamare l'attenzione. Gli ultimi due proiettili sarebbero stati sparati quasi simultaneamente con lo scopo di uccidere».

Russo ha precisato che durante la riunione in cui fu discusso il complotto, Shaw gli fu presentato col nome di «Clem Bertrand». Invitato a identificare «Bertrand», Russo ha indicato Shaw.

Nella telefoto: Clay Shaw, in fondo, durante un sopralluogo nella casa dove fu discusso il piano.

Pakistan

Ordinata la liberazione di Ali Bhutto

LAHORE, 10

L'Alta Corte del Pakistan occidentale ha ordinato al governo di liberare l'ex ministro degli Esteri Zulfikar Ali Bhutto, leader della opposizione, che è tenuto in carcere dal 14 novembre, sotto l'accusa di «incitamento alla violenza». L'Alta Corte ha sentenziato che Bhutto deve essere restituito alla sua residenza, a Larkana, dove potrà essere sottoposto agli arresti domiciliari.

DALLA 1ª PAGINA

Berlino

alleati e la conferma della sua visita a Berlino ovest in occasione del suo viaggio in Europa.

Da parte sovietica la reazione è stata altrettanto pronta e decisa. Dopo i severi avvertimenti dei giorni scorsi e il chiaro monito espresso dall'ambasciatore sovietico a Bonn, Tsarapkin in una intervista alla tedesco-occidentale «Kolnische Rundschau», il quale preannunciava «gravi misure di ritorsione» qualora Bonn avesse insistito nel suo provocatorio proposito, la *Pravda* di stamane offre tutto il suo appoggio alla decisione del governo della RDT. «Il tentativo sfacciato dei revanscisti tedesco-occidentali di usare illegalmente come sede per le elezioni del nuovo presidente federale Berlino ovest — scrive l'organo del PCUS — sta incontrando una degna resistenza. Dopo che Bonn ha dimostrato chiaramente di non voler in alcun modo ascoltare la voce del buon senso ed ha confermato la sua politica tendente al deliberato inasprimento della tensione, la RDT si è vista costretta ad annunciare misure di risposta».

«Le misure annunciate dalla RDT — aggiunge la *Pravda* — si basano sul fatto irrefutabile che Berlino ovest rappresenta una unità politica a sé e non ha mai fatto né farà mai parte della RFT. Queste misure conclude il giornale, corrispondono in pieno alla politica dello stato socialista tedesco, che è al servizio della pace e della sicurezza in Europa». Oggi intanto viene segnalato l'arrivo a Berlino del Maresciallo sovietico Jakubowski, comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia.

Erano ad accoglierlo all'aeroporto il ministro della Difesa della RDT, generale Hoffman e il Maresciallo Koscevoi, comandante delle forze sovietiche di stanza nella RDT. L'agenzia ufficiale della RDT, nel dare la notizia non indica né i motivi né la durata della visita, ma un portavoce dell'ambasciata dell'URSS ha dichiarato che la visita è legata alla «attuale situazione».

Studenti

greto istruttorio avesse maggiori garanzie di essere rispettato. In questo caso lo stesso alto magistrato non si è fatto scrupolo di parlare di «reati comuni» che nessuna istruttoria ha finora accertato, lanciando e rendendo pubblica un'accusa indiscriminata e chiaramente intimidatoria. Al di là di simili «sottigliezze» giuridiche, il comunicato è stato in realtà un vero e proprio ultimatum e ha riproposto sfacciatamente il grave problema di un'autorità che non esita a ricorrere al pugno di ferro, alla maniera forte, alla sfida, per soffocare le legittime lotte degli studenti.

Del resto alle parole sono seguiti immediatamente i fatti: Velotti ha dato ordine al vice questore Provenza, dirigente dell'Ufficio politico e al capitano Valentini, vicecomandante del nucleo di polizia giudiziaria di recarsi all'Università per invitare gli studenti a sgomberare dalle facoltà occupate (Fisica, Matematica, Scienze Politiche ed Economia) e dai locali dell'ORUR bloccati da fuori-sede. Qualora gli studenti non abbandonino spontaneamente gli istituti, sono state date precise disposizioni affinchè la polizia proceda con la forza allo sgombero delle facoltà.

Nell'ateneo si vivono ore di tensione e di febbrile lavoro. Il primo atto del movimento studentesco, appena si è conosciuta la decisione del procuratore Guarnera, è stato quello di respingere l'accusa di «reati comuni». Ancora una volta, anche se il procuratore si è guardato bene dallo specificare, sono stati i fascisti a fornire il pretesto per l'accusa indiscriminata. E' stato infatti alla Facoltà di Giurisprudenza bloccata da elementi estranei al movimento studentesco, che si sono verificati nei giorni scorsi danni e furti, oggetto di una frettolosa indagine di polizia. Il movimento studentesco ha quindi risposto con un breve documento nel quale: «Denuncia: 1) la manovra tendente a coinvolgere tutto il movimento studentesco nella responsabilità di presunti reati comuni commessi da gruppi esterni al movimento stesso; 2) la chiara volontà politica di usare questi pretesti a scopo intimidatorio e repressivo. Ribadisce la ferma volontà del movimento studentesco di intensificare, allargare e massificare la propria lotta contro la scuola e la riforma dei padroni». Più tardi la risposta studentesca è stata ancora più concreta e ferma. Gli studenti di Lettere hanno deciso di occupare anche questa facoltà ed hanno reso noto un documento nel quale, fra l'altro, si denuncia «il provocatorio atteggiamento dell'apparato poliziesco, della magistratura e del potere accademico nei confronti degli studenti che da più giorni portano avanti la lotta». Inoltre il documento specifica che anche l'occupazione di Lettere mira: 1) a unificare il fronte studentesco e allargarne l'area sociale di scontro; 2) a bloccare la riforma Lombardi-Romeo; 3) all'abolizione immediata dei programmi differenziati (per specialistici, specifici, generici e studenti-lavoratori); 4) alla soluzione dei gravosi problemi dei fuorisede (mensa, caro affitti, trasporti, ecc.). Gli studenti occupanti hanno dichiarato che il movimento studentesco vuole lo svolgimento degli esami a facoltà occupata in cui tutti gli studenti in prima persona gestiscano la loro lotta.

La lotta quindi prosegue e del resto non è con la repressione poliziesca, con gli interventi brutali e con il bastone che si risolvono i problemi della scuola. Né è pensabile che la grave decisione della magistratura sia stata presa senza che essa non faccia parte di un preciso disegno politico che vuole imporre la riforma-truffa di Sullo soffocando la voce studentesca. Si vedrà come oggi il rettore giustificherà la sua posizione al Senato accademico, convocato in tutta fretta per questa mattina.

Intanto è chiaro che la decisione presa ieri mattina è stata meditata ad alto livello ed è frutto di una manovra che dura da una settimana, nel corso della quale fonogrammi si sono intrecciati fra il procuratore della Repubblica Velotti e il rettore D'Avack. Il procuratore Velotti, in un suo messaggio, ricordò al professor D'Avack le precise disposizioni dell'ormai famoso regolamento di marca fascista che ancora regola le questioni di disciplina nelle Università e in base al quale «il rettore o il direttore può prendere accordi con l'autorità politica per ristabilire la disciplina». D'Avack avrebbe trasmesso per conoscenza il fonogramma di Velotti al ministro degli Interni. E' presumibile quindi che della cosa sia stato informato anche il ministro della P. I., Sullo. La riunione di ieri mattina al Palazzaccio non è stata altro che la conclusione della macchinosa trafila.

Theodorakis: il confino prolungato di altri sei mesi

ATENE, 10.

La Giunta militare di Atene ha ordinato il prolungamento per altri sei mesi del confino al quale è condannato il musicista Mirkos Theodorakis. Non sono stati resi noti i motivi del nuovo provvedimento «amministrativo» contro il musicista antifascista, che da otto mesi vive sotto stretta sorveglianza nel villaggio di Zatuna, nel Peloponneso.

Mercoledì prossimo Theodorakis dovrebbe comparire davanti ai giudici militari per rispondere dell'accusa di offesa alle forze armate. L'imputazione si riferisce ad una lettera inviata da un gruppo di deputati dell'EDA, alcuni mesi prima del colpo di Stato, all'allora primo ministro Stefanopulos, per denunciare la preparazione di un complotto da parte delle alte sfere militari (il complotto doveva poi concretarsi nel colpo di Stato del 21 aprile). Sono imputati con Theodorakis Ilias Iliu, presidente dell'EDA, Teofrastos Pappas, Nicola Ganitsis, Andonis Brillakis e Vassilios Efroissinis (gli ultimi due vivono attualmente all'estero). Il processo è già stato rinviato due volte per mancanza di testimoni.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 40.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.800; 6 numeri annuo 27.260. RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 638 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19